

Rubrica – Sant'Agostino parla all'uomo di oggi

3 / MONICA E AGOSTINO

“La famiglia è il luogo dove i genitori diventano i primi maestri della fede per i loro figli. È un compito artigianale, da persona a persona” (Amoris Laetitia 16)

Con queste parole, Papa Francesco esorta ogni genitore a prendere consapevolezza della speciale missione che avvolge la propria vita e della responsabilità di fronte al Signore di un “compito” ricevuto nel giorno del Battesimo dei propri figli; un compito arduo, difficile, non privo di ostacoli.

Ostacoli che Santa Monica, la mamma di Sant'Agostino, ha sopportato e superato con determinazione nell'educazione dei propri figli, con perseveranza nella preghiera e con pieno affidamento nel Signore.

Ne dà conferma Agostino, che nelle sue Confessioni, fa un ritratto della madre, quale modello esemplare a cui volgersi: “Monica era muliebre nell'aspetto, virile nella fede, vegliarda nella pacatezza, materna nell'amore, cristiana nella pietà”.

Determinata nell'educare i figli nella fede, non si arrese mai, “aveva allevato i suoi figli partorendoli tante volte quante li aveva veduti allontanarsi dal Signore” (Conf. IX,9) ricorrendo a Dio con continue preghiere. E anche quando Agostino sembrava ormai perso nel suo inquieto vagare, Monica rispondeva al figlio con la certezza della sua fede: “Credo in Cristo che prima di migrare

da questo mondo ti avrò veduto cattolico convinto”. (Conf. VI,1)

Era certa Monica che: “non poteva succedere che il figlio di così tante lacrime andasse perduto”, come le disse il vescovo Ambrogio, a cui lei si era rivolta per chiedere aiuto. (Conf. III,12)

La sicurezza di Monica derivava da un cuore pieno di fiducia nel Signore.

La fede che Monica aveva tanto a cuore di trasmettere ai figli, era in tutto ciò che lei viveva quotidianamente, bastava guardarla: “Monica era assidua nell'andare in Chiesa, nel praticare l'elemosina prendendosi cura dei poveri; aveva governato con devozione la sua casa. Vivendo la sua vita nella semplicità e nella cura attenta delle piccole cose, riuscì a convertire suo marito ateo; nelle conversazioni con le amiche era una buona consigliera; vinse anche l'avversione della suocera e ci riuscì con il rispetto, perseverando nella sopportazione e nella docilità; aveva ricevuto da Dio un grande dono, di riuscire a portare pace lì dove c'era la lite.”

“Tale era Monica, confessa Agostino, grazie alle istruzioni che aveva ricevuto dal Signore, suo maestro spirituale.” (Conf. IX,9)

La forza con cui Santa Monica visse la sua missione di custodire i figli nella fede, missione che ogni madre, ogni genitore deve avere a cuore, era frutto di un grande amore per il Signore, un amore che Monica riversava in tutto quello che faceva.

Proprio come l'ispiratrice nel Movimento Apostolico ha sempre esortato (penso per esempio allo splendido testo “Missione di madre”), sollecitandoci a vivere e a fare tutto per amore: “Essere mamma è missione, missione d'amore. Mamma, prega! Tutto è preghiera, se lo fai con amore e per amore... sarai strumento di conversione nella tua missione di mamma.”

Stefania Tolomeo

Il Signore, paziente e benigno, guidi i nostri passi

Il Vangelo di questa domenica ci parla attraverso le parabole sul “Regno dei Cieli”. Il linguaggio parabolico di Gesù evidenzia, secondo il grado di comprensione, come “non v'è nulla di nascosto che non debba essere rivelato, e di segreto che non debba essere manifestato” (Mt. 10,26). Ma non sempre gli stessi discepoli capiscono pienamente il mistero. Anche in questo contesto saranno sempre loro a chiedere spiegazioni al Maestro.

Il grano e la zizzania rappresentano il bene e il male. Almeno nel campo, a differenza del vivere umano, nessuno ha seminato la zizzania. Ma esiste ugualmente nel campo. Nella parabola sono gli stessi servi a notare questa presenza e ad interrogare il padrone sul “perché mai c'è la zizzania” assieme al grano piantato con la pazienza e la fatica dell'agricoltore.

Simile contesto che emerge nelle nostre domande quando ci interroghiamo sulla bellezza e la bontà di Dio nella creazione e sul male e sul peccato che lo stesso uomo, creato a sua immagine e somiglianza, propone ed alimenta anche con grande intelligenza diabolica.

Bene e male camminano sulla stessa strada. A noi esseri umani è data la libertà di scegliere tra bene e male; di essere costruttori di pace e di amore o di essere demolitori della grazie del Signore con le nostre azioni, i nostri pensieri e le nostre progettualità, troppo spesso schiave del mondo.

Notiamo bene come tante volte ignoriamo Dio dalla nostre scelte e siamo pronti a far guerre per manifestare odio ai fratelli, dimenticando che siamo stati creati per amare.

I servi pongono al padrone anche la domanda: «Vuoi che andiamo a strappare la zizzania?».

In questa domanda si nota come tutti vorremmo essere risolutori e giudici con pieni poteri, escludendo la pazienza e anche la croce. Ma anche dinanzi all'impazienza umana Dio non chiede di sradicare la zizzania. Manifesta pazienza nella certezza di una possibile conversione.

Jacques Marie Louis Monsabré, celebre predicatore domenicano, durante un suo sermone nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi così si rivolse al popolo: «Se Dio mi concedesse per 24 ore la sua onnipotenza, quante cose cambierei in questo mondo!». Ma sempre dinanzi al popolo continuò: «Ma se Dio, insieme con la sua onnipotenza mi concedesse anche la sua onniscienza, credo che lascerei tutte le cose come stanno».

Anche nella parabola notiamo come Dio attende con pazienza fino alla raccolta del grano. E sarà proprio in quel momento che metterà ordine in ogni cosa, separando il bene dal male.

Ed è sempre quella provvidenza di Dio che permette a quel pizzico di lievito di far fermentare la pasta, rendendo il pane morbido e gustoso. Anche questo procedimento avviene nel segreto, ma richiede anche la collaborazione umana.

Attraverso le parabole Gesù invita a imitare la pazienza di Dio di fronte al male, riaffermando che anche noi possiamo essere quel lievito di amore, di carità e di solidarietà verso chi zoppica o ha smarrito la strada.

Consapevoli che il destino di ciascuno si gioca nelle scelte libere, la Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a saper scegliere con una coscienza retta tra il bene e il male, divenendo imitatori del Suo figlio Gesù.

sac. Giovanni Scarpino

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

IL MISTERO DELLA PREGHIERA

Riflessioni a partire dal ciclo di catechesi di S.S. Francesco sulla preghiera / 1 (6 maggio 2020)

Nell'udienza generale del 6 maggio, Papa Francesco ha iniziato una serie di catechesi sulla preghiera, definita "respiro della fede", la "sua espressione più propria".

Porta avanti l'argomentazione partendo dall'episodio evangelico di Bartimeo (cfr. Mc 10,46-52 e par.), il cieco seduto sul bordo di una strada di Gerico che, quando sente Gesù passargli accanto, si mette a gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Un grido che dà fastidio alle persone vicine, che vogliono a tutti i costi zittirlo; ma lui grida ancora più forte: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!», fino a quando Gesù, uditolo, lo fa chiamare. Lui balza in piedi e, condotto da Gesù, alla sua domanda di esprimere il suo desiderio, risponde: «Che io veda di nuovo, Signore!». Il grido diventa domanda. E Gesù a lui: «Va', la tua fede ti ha salvato».

Quel grido, unica arma in suo possesso, ha fatto breccia nel cuore di Cristo, gli ha aperto la via della salvezza. Il Signore «riconosce a quell'uomo povero, inerme, disprezzato, tutta la potenza della sua fede», che lo confessa Messia, Figlio di Davide, e che «attira la misericordia e la potenza di Dio».

La fede è una voce che grida e che non vuole essere soffocata: «è protesta contro una condizione penosa di cui non capiamo il motivo», «è speranza di essere salvati», contrariamente alla non-fede che «vuole soffocare quel grido», che si limita a «subire una situazione a cui ci siamo adattati», ad «abituarsi al male che ci opprime». Questa «voce che invoca» è pre-

sente nel cuore di ciascun uomo, «esce spontanea», «s'interroga sul senso del nostro cammino quaggiù, soprattutto quando ci troviamo nel buio: "Gesù, abbi pietà di me!"».

Continua il Santo Padre: «Ma forse, queste parole, non sono scolpite nell'intero creato? Tutto invoca e supplica perché il mistero della misericordia trovi il suo compimento definitivo. Non pregano solo i cristiani: essi condividono il grido della preghiera con tutti gli uomini e le donne. Ma l'orizzonte può essere ancora allargato: Paolo afferma che l'intera creazione "geme e soffre le doglie del parto" (Rm 8,22). Gli artisti si fanno spesso interpreti di questo grido silenzioso del creato, che preme in ogni creatura ed emerge soprattutto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è un "mendicante di Dio" (cfr CCC, 2559)».

Quotidianamente noi facciamo sempre questa esperienza di precarietà e sentiamo, nel profondo del cuore, la necessità di alzare a Lui la nostra voce e le nostre mani, per «implorare il dono della salvezza».

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci faccia comprendere il grande valore della preghiera, che non è «un vociare senza risposta, un chiasso che disturbava e basta», ma «un grido che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio». E, come Bartimeo, ci aiuti a perseverare in essa finché non otterremo quanto serve al vero bene nostro, delle famiglie, delle comunità, della Chiesa e del mondo intero.

Sac. Gesualdo De Luca

IL GIORNO I GIUSTI RISPLENDERANNO COME IL SOLE
DEL SIGNORE (XVI DOMENICA T.O. ANNO A)

IL GIUSTO DEVE AMARE GLI UOMINI (Sap 12,13-16.19)

L'uomo è stato creato per essere sulla terra visibilità del suo Dio, ad immagine del quale lui è stato creato. Dio è santo. Anche l'uomo deve essere santo. Dio ama. Anche l'uomo deve amare. Dio perdona. Anche l'uomo deve perdonare. Dio lascia lo spazio al pentimento dopo il peccato. Anche l'uomo deve lasciare spazio al pentimento. Dio offre la riconciliazione agli uomini. Anche l'uomo deve offrire ai suoi fratelli la riconciliazione, nel perdono e nell'accoglienza. Dio è morto in croce per redimere l'uomo. Anche l'uomo deve morire in croce per redimere l'uomo. Chi vuole conoscere se stesso deve giorno per giorno "studiare" Dio. Come "si studia Dio"? "Studiando" Gesù Signore. Se Dio dona se stesso per la salvezza dell'uomo, anche l'uomo deve dare se stesso per la salvezza dei suoi fratelli. Mai l'uomo deve dimenticare la sua verità. È questa la missione dell'uomo: manifestare nella sua vita quanto santo è il suo Signore.

LO SPIRITO VIENE IN AIUTO ALLA NOSTRA DEBOLEZZA (Rm 8,26-27)

Ogni uomo è stato creato dal Signore per realizzare un fine particolare, unico nel tempo e nell'eternità. Chi conosce il fine assegnato è solo il Signore. L'uomo non lo conosce. Deve chiedere a Lui che glielo manifesti. Non solo, ma anche che lo possa attuare. Se siamo in grazia di Dio e ci consegniamo interamente allo Spirito Santo, Lui pregherà in noi e per noi chiederà al Padre che per mezzo nostro si compia ogni sua volontà. Se ci affidiamo a Lui con preghiera costante e ci fidiamo di Lui, per noi sarà la vera pace nel cuore. Sapendo che lo

Spirito di Dio vuole solo il nostro più grande bene, noi accettiamo ogni cosa come un suo vero grande dono di amore. Se manchiamo di visione di fede, saremo sempre nella turbolenza del cuore. Desideriamo fini non nostri che porterebbero portare scompiglio nella nostra vita e sarebbe per noi e per gli altri assai deleterio. Tutto è dallo Spirito e dalla nostra fede in Lui.

DA DOVE VIENE LA ZIZZANIA (Mt 13,24-43)

Sappiamo dalla Scrittura Santa che il Signore ha seminato nella sua creazione solo parole di bene, verità, giustizia, pace. La parola cattiva è stata seminata nel mondo dal nemico di Dio e dell'uomo, cioè da Satana. Quando un uomo si lascia seminare nel cuore la parola cattiva, sempre diviene seminatore di parole cattive nel cuore dei suoi fratelli. Si può interrompere la semina della parola cattiva? Mai. Si può estirpare la parola cattiva dai cuori? Neanche questo potrà avvenire. Cosa allora si può fare? Chi crede nella Parola di vita deve impegnare tutte le sue forze a seminare la buona parola di Dio in ogni cuore, sapendo che subito dopo passerà il nemico e seminerà la parola di morte. Oggi la semina della parola di morte sta occupando tutti gli spazi e tutti i canali della comunicazione. Si semina zizzania facendola passare per buon grano. Quello che è più terrificante è il fatto che quanti un tempo erano seminatori della buona parola, a poco a poco si stanno trasformando in seminatori della cattiva parola. È come se Satana non avesse più avversari in questo mondo.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno